



MARGINS MARGES MARGINI

*Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali*

L'abisso illetterato delle città.

Periferie, urbanistica e spazi queer nelle cronache di Pedro Lemebel

Ariase Barretta

(Independent Scholar)

Abstract

Le cronache di Pedro Lemebel rappresentano un chiaro esempio di ricostruzione dei processi storico-politici a partire da una riformulazione semantica della realtà contemporanea. Lo scrittore cileno fornisce, attraverso le proprie opere, una serie di coordinate ideali riconducibili all'ambito delle scienze sociali, tra cui l'urbanistica. In termini di interconnessione tra il concetto di città, nei suoi aspetti politici e antropologici, e azione (meta)letteraria la sua descrizione di Santiago si propone come raffigurazione dell'alterità, osservata e pensata a partire dai margini del corpo sociale e, di conseguenza, come espressione del paradigma ibrido transmoderno. La sua ricostruzione dello spazio pubblico e intra-letterario si configura, in sostanza, da un lato come modello di rappresentazione micropolitica e dall'altro come strumento di opposizione alle strategie di controllo e manipolazione, messe in atto prima dal regime dittatoriale di Augusto Pinochet e, successivamente, dalle sovrastrutture transnazionali degli apparati neoliberali.

Keywords: urbanistica; micropolitica; *queerness*; gentrificazione; migrazione.



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

1. Prologo

Nell'introduzione alla monografia *La città tra romanzo e studi urbani*, Alfredo Alietti (Alietti 2017) riflette sull'interconnessione tra città e azione letteraria evidenziando una possibile coincidenza tra la nascita del concetto di città, l'apparizione delle prime etnografie urbane e l'inizio della modernità. Nello stesso studio, l'urbanista Romeo Farinella descrive questo processo di interpretazione dei fattori costitutivi dell'urbanistica a partire da tre specifici punti di osservazione: il peso delle fenomenologie urbane – intese come insieme delle percezioni, delle pratiche vissute e delle esperienze soggettive dello spazio – nella trasformazione intrinseca della città; il confronto tra ordinamento architettonico e pratiche del cambiamento civico, vale a dire tra la pianificazione formale dello spazio e le modalità con cui esso viene concretamente attraversato e modificato dai soggetti; e, infine, la dimensione quotidiana e fisica della città stessa, in quanto organizzazione materiale degli spazi nella loro riproduzione nel tempo¹.

Nella scrittura di Pedro Lemebel questa triplice intersezione sembra configurarsi come espressione di una prassi letteraria che si colloca oltre le strutture della teorizzazione, giacché il suo approccio politico, ideologico e attitudinale alla scrittura riflette la crisi non solo della modernità, ma anche della postmodernità: se la cronaca nella sua versione più tradizionale è il prodotto di una *rappresentazione* moderna e la neocronaca di molti autori del XX secolo (Monsiváis, Galeano) presenta tratti tipici della *simulazione* postmoderna, Lemebel supera la decostruzione post-storica e compie un ulteriore passo avanti verso la *significazione iperrealista* propria della visione transmoderna. Le città che descrive in molte sue cronache (principalmente Santiago del Cile) sono al medesimo tempo l'oggetto e la sua stessa rappresentazione, secondo una dinamica che nella teoria transmoderna viene indicata come *trasparenza plenipotenziaria soggetta al paradigma dell'informazione*. In sostanza, se la città postmoderna è una simulazione dell'urbe che

¹ A tale proposito, cfr. Booth 1998; Park 1992.



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

accetta la perdita di significato, nella narrazione urbanistica di Lemebel il superamento delle dinamiche di cambiamento, impulso e innovazione si traduce in un perenne progetto trans-storico in conseguenza del quale in ogni spazio si scorgono tracce di auto-trascendenza della ragione, di necessità di partecipazione al potere e di stimolo all'emancipazione. La città transmoderna di Lemebel è il luogo delle contraddizioni in cui si sovrappongono elementi perennemente contrastanti e che determinano un approccio alla sua dimensione che non può essere univoco a causa della sua complessità. Non si tratta di un universo, ma di un multiverso in cui si combinano azione letteraria, riferimento politico e ricerca socio-psicologica. Di fronte a questa complessità, come afferma Rosa María Rodríguez Magda:

Ci sentiamo segnati dalla schizofrenia di odiare e amare allo stesso tempo lo spazio putrido e accogliente del cemento, la fogna che inietta nelle nostre vene il vapore allucinato della sopravvivenza. (...) Siamo urbani per pura nostalgia, poi per sopravvivenza, nella geografia pulsionale di costruire e preservare la nostra presenza nello spazio. Perché le città cambiano e vengono dimenticate, cessano di prosperare nei loro anfratti per chiunque le calpesti (Rodríguez Magda 1989, 251-252, traduzione propria).

2. Spazio urbano, corpo e marginalità

Vale la pena riflettere, in particolare, su uno dei temi a cui allude la filosofa spagnola, ovvero quello del cambiamento. La città, così come è descritta nelle cronache, sembra presentarsi come entità organica e quindi soggetta a un processo di mutazione continua. Questo approccio appare molto chiaro nell'analisi del rapporto tra spazio sociale e corpo proletario - dove lo spazio sociale si identifica con la dimensione suburbana di Santiago e il corpo proletario è espressione della marginalità queer - fornita da Diana Palaversich:

Nelle sue due raccolte di cronache, *La esquina es mi corazón* (1995) e *Loco afán* (1996), Pedro Lemebel descrive la Santiago non raffigurata nei bollettini di notizie e nei discorsi del "miracolo" economico cileno, una Santiago popolata da esseri emarginati sia dalla loro posizione socioeconomica che dal loro orientamento sessuale. Dalla sua prospettiva di "altro" omosessuale, Lemebel ridisegna la mappa di Santiago a partire dai suoi margini, rivelando e ridefinendo siti e soggetti che sono stati trascurati sia dall'alta cultura che dai mezzi di



MARGINS MARGES MARGINI

*Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali*

comunicazione: gli autobus, gli stadi di calcio, i cinema di serie B, i parchi, i sobborghi della classe inferiore, le *locas*, la categoria più vilipesa e disprezzata degli omosessuali latinoamericani, e coloro che vivono con l'HIV e l'AIDS (Palaversich 2002, 264, traduzione propria).

La studiosa nordamericana sottolinea qui un aspetto essenziale della rappresentazione dello spazio nelle cronache, ovvero la definizione dello stesso non solo in senso fisico e urbanistico ma in termini culturali e antropologici, in relazione ai quali i rappresentanti delle aree marginali esprimono i caratteri rappresentativi della realtà sociale subalterna. Non si tratta di descrivere i ghetti o i quartieri poveri, ma di un'operazione molto più complessa e profonda, che consiste nella ricostruzione di una mappa di urbanismo umano. Questa città-umana è, in tal senso, rappresentazione della complessità del corpo, con i suoi elementi centrali e le sue parti marginali, trascurate, dimenticate, lontane dal cuore e dal cervello, ed è proprio a partire da queste parti - le zone in cui il subconscio collettivo, per dirla in termini junghiani, relega le sue ombre - che Lemebel costruisce il suo discorso descrittivo dello spazio vitale di Santiago. Le sue storie, i suoi personaggi, si muovono a partire dalle aree del corpo urbano irrimediabilmente segnate dalle ferite del passato; la sua voce di cronista scopre gli ematomi lasciati dal processo storico cileno e svela ciò che è nascosto dietro la maschera rispettabile di un paese che cerca di negare l'esistenza delle sue stesse ombre. In tal senso, lo spazio fisico sembra configurarsi come espressione di una mistificazione della verità storico-sociale per scopi di adeguamento alle esigenze del mercato economico e finanziario. Agustín Pastén rende chiaro questo aspetto attraverso un interessante confronto tra la definizione della metropoli in Fuguet e Lemebel in cui evidenzia le dinamiche di organizzazione del camuffamento della realtà socio-urbana come strategia di marketing:

In un momento della storia nazionale in cui numerose organizzazioni internazionali non si stancano di presentare il Cile come il paese più sicuro, il più adatto per fare affari e il meno corrotto dell'America Latina, Lemebel non desiste dai suoi sforzi per rappresentare spazi urbani



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

disumanizzati ed emarginati che, o sono stati vittime della logica del mercato, o semplicemente si rifiutano di accettarla (Pastén 2009, 22, traduzione propria).

L'atto finale di questo processo si configura in ciò che María José Sabo descrive come "sbiancamento" (Sabo 2014) del corpo, umano e urbano: le macchie scompaiono per effetto di una falsa eliminazione delle ombre, le quali tuttavia continuano a esistere sotto lo strato sottile e fragile della propaganda nazionale, sia durante la dittatura di Pinochet, che nella fase della transizione democratica. Paradigma perfetto di questa dinamica è la creazione da parte delle istituzioni di nuovi quartieri o di agglomerati residenziali imitativi del modello yankee. Nella cronaca *Los albores de la Florida* (Lemebel 1998, 248), per esempio, l'autore lascia intendere che la creazione di queste aree avrebbe come obiettivo l'eliminazione di qualsiasi spazio, concreto o ideale, di esercizio della critica sociale e politica. Le strade che separano le villette del quartiere, i suoi negozi, le scuole, il centro commerciale e la discoteca, infatti, non costituiscono veri luoghi di aggregazione sociale, ma servono solo ad amplificare la volontà del potere di risolvere, attraverso il meccanismo desiderio-soddisfazione-frustrazione – ossia tramite la strategia consumistica del bisogno indotto – il senso di solitudine e di emarginazione dei cittadini. Allo stesso tempo, risulta interessante la descrizione de La Florida come espressione di un microcosmo – e quindi di una realtà di carattere sociale e di natura micropolitica in senso foucaultiano – in cui tutti gli elementi riproducono in forma ridotta e grottesca le caratteristiche della classe alta. Tutto ciò che appartiene a questo mondo è il risultato di una falsificazione del reale e di una riduzione semantica degli assi che definiscono l'appartenenza alla realtà borghese. Nella descrizione dell'autore, gli abitanti de La Florida non sono cittadini ricchi, ma "ricchi poveri", vittime di un sistema che manipola il desiderio creando esigenze piccolo-borghesi, il cui raggiungimento ha come effetto, da un lato, una perenne schiavitù verso quello stesso sistema finanziario al quale sono costretti a ricorrere per realizzare i propri ideali consumistici, dall'altro, una falsa idealizzazione della classe sociale di appartenenza o, meglio, di quella a cui si tenta disperatamente di appartenere.



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

3. Trasformazioni urbane e rappresentazioni del potere

Riprendendo il triplice approccio di Farinella, possiamo osservare come le osservazioni di Lemebel sul quartiere La Florida si sviluppino attraverso un parallelismo tra il *prima* e il *dopo* carico di valore simbolico. L'eliminazione dello spazio naturale è descritta in modo critico non solo in relazione alla costituzione materiale di un mondo soggetto alle logiche del mercato economico, ma anche come espressione di una mutazione dello scenario sociale che ha in sé il deterioramento del rapporto uomo-natura. Lo spazio destinato a La Florida sarebbe, secondo Lemebel, uno spazio rubato al paesaggio e, in modo particolare, alla contemplazione dei poveri: *unica cartolina di natura accessibile agli operai, che sonnecchiavano nel torpore dei pioppi e dei queltehues mentre si dirigevano verso le loro baracche* (Lemebel 1998, 248, traduzione propria).

Un esempio simile è quello dell'area urbana conosciuta come Las Condes, proposto nella cronaca *El pueblito se llamaba Las Condes* (Lemebel 1998, 219). In questo caso, l'intervento sul paesaggio appare ancora più significativo in quanto la nuova agglomerazione non nasce in uno spazio disabitato, bensì come trasformazione di un piccolo villaggio popolare in un'enclave protetta e ben separata dalla presenza proletaria, a uso e consumo dei ricchi. La ricostruzione di questo mondo isolato dalla realtà, descritto come un luogo magico delle fiabe, un parco tematico del delirio e dell'eccesso neoliberista, ha il suo elemento chiave nella descrizione, squisitamente letteraria, del sindaco: una sorta di Mago di Oz il cui potere – basato sulla manipolazione delle coscienze – è ammirato da tutti i cittadini.

L'episodio centrale della narrazione è qui, infatti, un'operazione di pura prestidigitazione: il sindaco/mago, con l'aiuto dell'Aeronautica Militare, ricorre a un sistema di pioggia artificiale per eliminare lo smog che impedisce ai ricchi abitanti di godere a pieno del paesaggio della cittadina, con le sue *torri e sperimentazioni architettoniche: edifici quadrati e piramidali come modellini di specchio destinati a riflettere l'immagine narcisista del Cile attuale* (Lemebel 1998, 219, traduzione propria). Questo



MARGINS MARGES MARGINI

*Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali*

episodio non è frutto di immaginazione dell'autore, bensì un fatto reale e, in quanto tale, denuncia, da un lato la paradossale appropriazione da parte dei ricchi di mezzi e spazi pubblici a fini privati e, dall'altro la tendenza a perseguire il benessere individuale attraverso dinamiche di ingiustizia sociale. Ciò che si realizza qui, in sostanza, è una forma estremizzata di quello "sbiancamento" a cui ho fatto riferimento in precedenza:

Lo 'sbiancamento' (...) di certi spazi della città, della memoria e della storia dittatoriale, ha portato alla costituzione dell'immaginario cileno neoliberista delle ultime decadi (...). In questo senso, il modello di arricchimento conservatore e socialmente diseguale del Cile, spinto dal modello economico imposto negli ultimi decenni, è descritto da Lemebel come una pittura bianca che si applica sugli edifici antichi, testimoni della storia, come una pulizia sistematica di piazze e spazi pubblici che cerca di cancellare ogni traccia terzomondista (Sabo 2014, 1-2, traduzione propria).

Attraverso questo processo di mutazione cellulare del corpo urbano, la strategia neoliberista pare puntare alla mistificazione della realtà economica e sociale del paese e al tempo stesso a favorire dinamiche di affermazione di una falsa coscienza politica che inevitabilmente lasciano tracce nella pianificazione territoriale. È quanto sembra suggerire Lemebel nella cronaca intitolata *El barrio Bellavista* (Lemebel 1998, 229), in cui il famoso quartiere di Santiago è descritto nei suoi aspetti più paradossali e contraddittori. Ci troviamo di fronte alla rappresentazione di una sorta di zona franca, un punto di intersezione tra la parte alta e la parte bassa della città, non solo in senso geografico, ma anche in relazione al contrasto tra le classi sociali. Lo scrittore evidenzia la progressiva omologazione – in senso pasoliniano – delle diverse culture che confluiscono in questo spazio urbano e lo fa con un atteggiamento critico nei confronti di questo processo, come si evince dalla malinconica descrizione del vecchio carattere popolare del quartiere, ormai progressivamente cancellato a favore di un sostanziale appiattimento culturale, affine a quello di altri quartieri pseudo-alternativi del mondo (Soho, Montmartre). Lo scenario descritto è quello di uno spazio che pretende di rappresentare un possibile equilibrio tra le forze politiche in opposizione all'interno del sistema politico nazionale, ma che finisce per



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

configurarsi come luogo di una falsa coscienza di classe, che nega o tenta di occultare i reali contrasti tra mondi inevitabilmente incompatibili.

Lo stesso contrasto appare evidente nella cronaca *La República libre de Ñuñoa* (Lemebel 1998, 159) benché con una declinazione diversa del paradigma sociale descritto nelle cronache precedenti. In questo caso, infatti, Lemebel volge lo sguardo verso la classe medio-borghese, descritta come apparentemente progressista ma di fatto soggetta a un lento e inarrestabile adattamento alle istanze conservatrici del sistema politico che si è imposto nel paese a partire dalla dittatura. La caratterizzazione di questa tendenza si sviluppa attraverso un efficace parallelismo tra la mutazione del corpo urbano e quella dell'organizzazione sociale, attraverso un processo di armonizzazione di spazi fisici e mentali che trova nella piazza di Ñuñoa il proprio punto di confluenza. I protagonisti di questo cambiamento radicale di prospettiva sono descritti dall'autore come ex giovani idealisti della sinistra benestante, e fondamentalmente borghese, che con gli anni si sono trasformati in quella stessa componente sociale che, nel loro fervore ribelle giovanile, avevano combattuto con tutti i mezzi:

sono gli stessi sognatori-idealisti che ora si ritrovano a *Las Lanzas* in Plaza Ñuñoa a ricordare i vecchi tempi. Oggi lì si può trovare lì, senza il fazzoletto indiano, sostituito dalla cravatta da funzionario ministeriale. Comodamente installati nel nido borghese che tanto avevano odiato (Lemebel 1998, 161, traduzione propria).

4. Spazio urbano, disuguaglianza e vita quotidiana

Altro luogo emblematico di questo contrasto sociale è il Paseo Ahumada (Lemebel 1998, 179). La famosa strada di Santiago non è descritta semplicemente come punto di incontro tra classi alte e basse; Lemebel ricorre in questo caso alla metafora di una vena in cui rifluisce sangue diverso a seconda della provenienza del suo flusso optando per la rappresentazione paradigmatica di una situazione socialmente generalizzata. Il contatto diretto tra le due realtà sociali che si incrociano lungo questa importante strada determina



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

un contrasto socio-culturale che l'autore descrive attraverso l'esempio di due bambini, uno ricco e l'altro povero, che incrociano i loro sguardi per un istante. In un passaggio letterario di forte pathos emotivo, Lemebel si fa interprete del pensiero di quello povero, del suo desiderio di essere come l'altro, della sua voglia di mangiare un gelato come quello che ha visto nelle mani del bambino più fortunato di lui, ma ci fornisce anche una commovente rappresentazione della prospettiva di sua madre, che con determinazione si sforza di insegnargli a accontentarsi del poco che lei può offrirgli: un cubetto di ghiaccio comprato dall'unica vicina di casa in possesso di un congelatore.

In alcuni casi sono fenomeni di tipo naturale a mettere in evidenza le disparità sociali. Nella cronaca *La inundación* (Lemebel 1998, 182), una bufera colpisce le zone de La Punta, las Perdices, el Carmen y las Mercedes fungendo da detonante per una riflessione sulle differenze di classe in virtù degli effetti delle forti piogge sulle abitazioni di ricchi e poveri. L'intenzione dello scrittore, attraverso la descrizione delle case popolari, ottenute con grande sforzo dalle famiglie proletarie in seguito a numerose pratiche e sussidi abitativi, sembra essere quella di mettere in evidenza la falsa volontà del governo della transizione postdittatoriale di garantire condizioni di vita dignitose a tutti i cittadini, laddove appare evidente la semplice intenzione di costruire sulla pelle delle classi più svantaggiate una propaganda falsamente democratica. La descrizione delle complesse relazioni di questo corpo urbano con le sue cellule più marginali si arricchisce di riflessioni ancora più profonde in *Madre Legua* (Lemebel 2012, 277). Ci troviamo di fronte, in questo caso, a un autentico racconto cosmogonico: la suggestiva descrizione della nascita di un quartiere destinato ad accogliere i poveri e il cui nome Lemebel associa sempre ad aggettivi femminili e materni (*Doña Legua, Mamá Legua...*). L'autore sembra voler trasmettere, in questo modo, il senso di protezione che questo spazio esercita sui cittadini più poveri, mettendo in evidenza, allo stesso tempo, l'impossibile conciliazione tra la povertà e il controllo istituzionale di una realtà sociale che dal punto di vista del potere viene percepita come una costante minaccia, in quanto si configura come perenne



MARGINS MARGES MARGINI

*Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali*

denuncia di un fallimento nell'ordinamento del complesso sociopolitico nazionale. L'autore descrive le continue incursioni della polizia all'interno dell'agglomerato urbano di Leguas, nella maggior parte dei casi per motivi futili e sempre in presenza dell'occhio censore della televisione pubblica. Quell'occhio esterno, che non si limita a registrare gli eventi ma sembra anche interessato a esercitare un controllo sistematico e a esigere una condanna, costituisce una rappresentazione perfetta della tendenza, in parole foucaultiane, a *sorvegliare e punire*, così come della necessità da parte dei ricchi di potersi sentire rassicurati dal fatto che il cancro della povertà rimarrà sempre sotto controllo e non potrà estendersi ai loro *quartieri recintati, sorvegliati, dove non tutti possono entrare* (Lemebel 2012, 279, traduzione propria). Di fronte al fuoco incrociato che si determina in questo contesto, l'atteggiamento dell'autore vira verso un'esaltazione, di sapore pasoliniano, dei valori semplici e puri della povertà nella sua forma più incontaminata e libera dalle sovrastrutture del potere.

Cosmogonica è anche la descrizione dell'area di Santiago conosciuta come Zanjón de la Aguada. Dalle prime righe dell'omonima cronica (Lemebel 2003, 13), appare evidente una profonda partecipazione emotiva da parte dello scrittore, trattandosi del quartiere in cui lui stesso è cresciuto. Lemebel ne ricostruisce la fondazione a partire dagli anni Quaranta, con uno stile fortemente intimista, in cui l'uso delle metafore si addolcisce e si dà più spazio all'afflato poetico che al virtuosismo linguistico. Queste caratteristiche dello stile, tuttavia, non avversano l'impetuosità demistificatrice dei contenuti: Zanjón de la Aguada è uno dei molti spazi del disequilibrio sociale e dell'ingiustizia, un mito della sociologia popolare santiaguina, non solo in relazione al risentimento post golpe e alle frustrazioni antilibertarie della dittatura. Probabilmente, questa zona della città costituisce il paradigma più rappresentativo di un sistema sociale che non è mai riuscito a fornire soluzioni reali alla questione della povertà e dell'esclusione. A tale proposito, l'autore affronta due questioni fondamentali. In primo luogo, quella dell'emergenza abitativa, descritta come una traversia biblica per le classi svantaggiate: si tratta di una problematica



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

che assunse dimensioni particolarmente considerevoli negli anni Quaranta dello scorso secolo, quando molte famiglie emigravano verso la capitale, dal nord e dal sud del paese, per cercare migliori condizioni di vita. In secondo luogo, Lemebel ricorda come, a causa degli sfratti coattivi perpetrati dalla polizia, molte famiglie della stessa Santiago furono costrette a rifugiarsi in quella terra di nessuno che solo in quel momento cominciava a trasformarsi in un agglomerato urbano. La descrizione di questi due aspetti contribuisce alla definizione di quel contrasto tra le istituzioni e la parte più debole della popolazione che nelle sue molteplici sfaccettature rappresenta uno dei topos del discorso lemebeliano. L'autore penetra ancora più a fondo nelle contraddizioni di questo contrasto nella cronaca *La esquina es mi corazón* (Lemebel 1995, 29). Si tratta di un vero e proprio *J'accuse* diretto al classismo che la transizione democratica non ha saputo (o non ha voluto) risolvere. L'autore non si limita qui a descrivere le condizioni di un generico quartiere povero, ma entra direttamente nelle case, penetra attraverso l'attrezzatura divisoria che l'architettura popolare ha inventato come supporto precario dell'intimità, per testimoniare la convivenza impossibile nella ristrettezza degli spazi, fisici e mentali, e l'attrito che obbliga le persone a contrapporsi tra loro senza tregua in uno stato di pressione psicologica permanente. Non c'è traccia qui del poetico sentimento della dimensione lumpen che si avverte in *Madre Legua* e il riferimento al contrasto tra le classi basse e alte è appena abbozzato: ci troviamo, semmai, di fronte alla descrizione di una condizione sociale del tutto interna al mondo marginale, che non lascia scampo e che obbliga a confrontarsi con una dimensione di inarrestabile conflitto. È interessante osservare in questo caso la stretta corrispondenza tra la conformazione dello spazio architettonico e le relazioni umane in un contesto di determinismo territoriale: le pareti sottili, gli spazi angusti, l'affollamento, contribuiscono al profilarsi di una dimensione claustrofobica in cui l'infrazione della legge si configura come realizzazione di una profezia autoavverante.



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

Sembra che questo urbanismo di cassettiere sia stato pianificato per accentuare, attraverso l'accumulo umano, la follia della vita, di per sé violenta, degli emarginati nella ripartizione dello spazio urbano (Lemebel 1995, 34, traduzione propria).

Lo spazio urbano è, come in tutte le sue cronache, anche uno spazio umano e si configura pertanto come espressione di diverse dimensioni esistenziali tra cui un posto importante è occupato dal fattore temporale. La condivisione spaziale non è solo manifestazione della distribuzione fisica tra le persone nei luoghi architettonici, ma anche delle componenti che costituiscono i modelli della disposizione cronologica del vivere quotidiano. La tesi intrinseca che l'autore sembra voler proporre, in questo caso, è che al di fuori del meccanismo ontologico dettato dalle logiche capitaliste, i fattori della ripartizione dei compiti quotidiani nei diversi momenti della giornata vengono annullati e il tempo finisce così per perdere il suo valore di riferimento.

E il new kid ancora dorme (...) badando a malapena alle grida che gli trapanano la testa. Alzati merda che sono le dodici! Come se quell'ora potesse essere per lui un riferimento di tipo lavorativo, una misura borghese di produzione da bravi uomini operosi, che alle dodici hanno già svolto mezza giornata di lavoro (Lemebel 1995, 32, traduzione propria)...

5. Consumo, non-luoghi e spazi queer

Ci troviamo di fronte a una dinamica di forze opposte che da un lato si caratterizza per la contrazione dello spazio fisico vitale, e dall'altro per una dilatazione dell'elemento temporale che si configura come sua controparte. La contrazione dello spazio architettonico è un elemento presente in molte cronache di Lemebel, con riferimenti a vari periodi della storia di Santiago. In *El barrio Dieciocho* (Lemebel 2003, 190), per esempio, sono descritte le caratteristiche dell'urbanistica povera degli anni '20, rapportate a quelle dell'area aristocratica: da un lato le famiglie costrette a vivere in un'unica stanza che fungeva da sala da pranzo, cucina e camera da letto, dall'altro le case a tre piani con biblioteca, soggiorno e sale per i banchetti. Il paradosso della convivenza tra questi mondi opposti si manifesta in tutta la sua crudeltà la notte in cui per la prima volta arriva in città



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

la luce elettrica (ovviamente solo nelle case dei ricchi). La folla dei poveri si raduna nelle strade per osservare, da lontano, il compiersi del miracolo. Tuttavia, dal punto di vista dei ricchi l'attesa spasmodica della gente che guarda dalla strada assume la connotazione di una minaccia all'intimità della loro casa. Lemebel fornisce un esempio molto significativo dello squilibrio sociale che costituisce l'asse centrale di questo racconto descrivendo una donna aristocratica la quale, dopo aver scoperto la presenza del popolo in strada, si dirige disperata verso uno dei suoi servitori affinché si affretti a chiudere tutte le tende:

Così, il miracolo della luce fu solo per pochi, pochi occhi castani che brindarono con meschinità all'evento. Il resto, la grande massa popolare, dovette aspettare diversi anni perché la miseria giallastra di una lampadina rallegrasse i loro tuguri (Lemebel 2003, 192, traduzione propria).

In altre cronache, come nella già citata *Los albores de la Florida*, questo divario sembra colmato da un'emergente classe media semi-colta. Si tratta, però, di un accorciamento delle distanze puramente illusorio che vede in certi luoghi della geografia urbana di Santiago alcuni dei suoi simboli più rappresentativi. È il caso dei centri commerciali, uno dei tanti territori transnazionali in cui pare affermarsi l'illusione di un potere economico di fatto inesistente. I personaggi di Lemebel si limitano a guardare le vetrine nelle zone del commercio destinate alle masse per "fingere" di comprare qualcosa che in realtà non possono permettersi. In *Socorro, me perdí en un mall* (Lemebel 2003, 209), questo meccanismo appare particolarmente chiaro². Il testo combina vari elementi che si intrecciano tra loro per descrivere alcune delle caratteristiche delle politiche commerciali contemporanee che a loro volta si presentano come metafora delle profonde contraddizioni del falso benessere del sistema capitalista. In primo luogo, ci troviamo di fronte a un luogo simbolo della nuova architettura urbana, ma anche suburbana, della città globalizzata. Il centro commerciale, l'aeroporto del consumismo, è il nucleo dell'alienazione nel quale si perdono totalmente due tipi di relazioni ontologiche

² A tale proposito, cfr. Jameson 1983.



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

fondamentali per la vita dell'essere umano: da un lato, la connessione interdipendente tra forma e uso delle cose (gli oggetti venduti non realizzano realmente l'obiettivo per cui originariamente sono stati progettati) dall'altro la profonda interrelazione tra uomo, azione umana e natura. In questo senso è interessante osservare come lo scrittore descriva l'assoluto allontanamento dei giovani, e in modo particolare dei bambini, dalle più elementari leggi che regolano l'equilibrio di tutte le cose naturali per effetto di una progressiva sintetizzazione dei prodotti messi in vendita nei grandi magazzini in una forma che non ha più nulla a che vedere con la loro sostanza originaria. L'autore si chiede se coloro che frequentano i mall sappiano che la frutta viene dagli alberi e le uova dalle galline e il suo interrogativo, ironico ma non del tutto, è espressione di una reale preoccupazione di fronte all'inarrestabile distorsione del reale nell'incantesimo spettacolare del teatro consumistico. In fin dei conti, il centro commerciale può essere interpretato come la rappresentazione simulacrica di un sottomondo a immagine e somiglianza della società occidentale. Si tratta di un territorio transnazionale in cui confluiscono tutti gli effetti e i difetti dell'impianto economico globalizzato, in primo luogo la pantomimica esposizione del benessere illusorio e, di conseguenza, il classismo proprio di tutti gli organismi politici in cui non è stata raggiunta una reale cogestione delle dinamiche sociali. Il risultato è che gli ingressi e le uscite di questo sottomondo sono sottoposti al controllo dei rilevatori antifurto e delle guardie di sicurezza che regolano la presenza del pubblico secondo un principio di disuguaglianza.

...quella polizia classista che si dedica a perseguire la gente di colore con aspetto da povero, spiandoti nei corridoi per vedere se rubi qualcosa. Quelle guardie del supermercato che accolgono le vecchie signore ricche come regine e le accompagnano portando loro i pacchi fino alle auto (Lemebel 2003, 210, traduzione propria).

In pratica, il sistema di ispezione del territorio transnazionale ripete le formule di protezione dello *status quo* capitalista, includendo in questo processo quelle dinamiche di



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

sorveglianza e punizione che hanno l'obiettivo di liberare la sovrastruttura consumistica da qualsiasi minaccia per i suoi ingranaggi, in apparenza perfettamente puliti e funzionanti.

Come si è potuto osservare, il movimento discorsivo di Lemebel in relazione alla conformazione urbanistica della città va sempre dai margini verso il centro. E nei margini sociali si colloca anche la sua rappresentazione di quella parte del movimento LGBTQIA+ non ancora assoggettata al processo di assimilazione riformista di carattere anglosassone che, soprattutto negli anni Novanta, produce un profondo cambiamento nelle sue dinamiche politiche. Questo processo passa attraverso varie fasi, una delle quali consiste in una forte ipervirilizzazione della persona omosessuale di sesso maschile come forma di adesione all'etero-norma. Lemebel rifiuta dichiaratamente questo processo, per ragioni antropologiche, senso di appartenenza a una realtà subalterna e motivi politici. Il suo mondo è quello delle *locas*, le checche denigrate, povere, lumpen, costrette sempre a vivere nella marginalità dello spazio urbano clandestino. Uno spazio pubblico che è anche quello della prostituzione e della conquista sessuale vissuta lontano dallo sguardo censore del mondo esterno eterosessuale e patriarcale. È lo spazio descritto in *Homoeróticas urbanas*, cronaca presente nella raccolta *Loco afán* (Lemebel 1996, 87), in cui si testimonia l'esistenza di luoghi della città socialmente negati in ragione delle realtà politicamente dirompenti che custodiscono. Si tratta di non-luoghi in cui le *locas* vivono le passioni clandestine dei loro corpi desideranti, spazi urbani in cui si radicalizza una necessità di fervore intimo mai smarrita nel corso del tempo, in quanto, come sottolinea Lucía Guerra Cunningham, rappresenta un elemento costante di tutte le civiltà di tipo patriarcale repressivo.

Seguendo la tipica assiologia eterosessuale del patriarcato, le case nella scacchiera geometrica della città furono progettate esclusivamente per la famiglia, per uomini e donne uniti in alleanze matrimoniali che avrebbero procreato una nuova popolazione per l'Impero. Struttura stretta e rigida che esclude, fin dalle sue origini, l'omosessuale il quale, nascondendo e camuffando la sua vera identità, utilizzò gli angoli e i vicoli che quello stesso spazio urbano gli forniva per trasgredire i divieti imposti dall'ordine spagnolo (Guerra Cunningham 2000, 75, traduzione propria).



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

A partire dalla diffusione dell'HIV, l'inasprimento delle politiche repressive verso il movimento LGBTQIA+ rendono lo spazio urbano omoerotico un luogo ancora più oscuro, stigmatizzato e isolato dalla vita cittadina. A tale proposito, Lemebel sembra voler rafforzare un'opposizione tra lo spazio urbano (con i suoi non-luoghi della pratica omoerotica e gli ambienti più marginali) e la provincia rurale, espressione di una più genuina adesione a valori precedenti alla diffusione di ciò che in varie occasioni l'autore ha definito una tragedia di "importazione yankee".

Bibliografia

- Alietti, Alfredo, and Giuseppe Scandurra. 2017. "Editoriale. La città tra romanzo e studi urbani". *Tracce Urbane. Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani* 1(2).
- Booth, Chris, Jane Darke, and Susan Yeandle. 1998. *La vida de las mujeres en las ciudades. La ciudad, un espacio para el cambio*. Translated by Merche Comabella. Madrid: Narcea.
- Guerra Cunningham, Lucía. 2000. "Ciudad neoliberal y los devenires de la homosexualidad en las crónicas urbanas de Pedro Lemebel." *Revista Chilena de Literatura* 56: 71-92.
- Jameson, Fredric. 1983. "Postmodernism and Consumer Society." In *The Anti-Aesthetic: Essays on Postmodern Culture*, edited by Hal Foster, 111-125. Port Townsend, WA: Bay Press.
- Lemebel, Pedro 1995. *La esquina es mi corazón: Crónica urbana*. Santiago de Chile: Cuarto Propio.
- . 1996. *Loco afán: Crónicas de sidario*. Santiago de Chile: LOM Ediciones.
- . 1998. *De perlas y cicatrices: Crónicas radiales*. Santiago de Chile: LOM Ediciones.
- . 2003. *Zanjón de la Aguada*. Santiago de Chile: Seix Barral.
- . 2012. *Háblame de amores*. Santiago de Chile: Seix Barral.
- Palaversich, Diana, and Paul Allatson. 2002. "The Wounded Body of Proletarian Homosexuality in Pedro Lemebel's *Loco afán*." *Latin American Perspectives* 29 (2): 99-118.
- Park, Robert Ezra. 1992. *Human Communities. The City and Human Ecology*. Glencoe, IL: Free Press.
- Pastén, Agustín. 2009. "Ni globalizado ni glocalizado. ¿la metrópolis de Fuguet o la metrópolis de Lemebel?" *Revista Electrónica DU&P. Diseño Urbano y Paisaje* 6 (17): 1-29.
- Rodríguez Magda, Rosa María. 1989. *La sonrisa de Saturno. Hacia una teoría transmoderna*. Barcelona: Anthropos.



MARGINS MARGES MARGINI

*Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali*

Sabo, María José. 2014. "Un camp desde el margen: el cuerpo mestizo de Latinoamérica en la crónica de Pedro Lemebel." *RECIAL. Revista del Centro de Investigaciones de la Facultad de Filosofía y Humanidades, Áreas Letras* 5 (5-6).



MARGINS MARGES MARGINI

*Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali*

Nota bio-bibliografica

Ariase Barretta è nato a Napoli. Si è laureato all'Istituto Orientale, per poi proseguire gli studi presso le università di Modena, Barcellona e Madrid, dove ha conseguito un Dottorato in Letteratura ispanoamericana. È autore dei romanzi *Litany* (2010), *Darkene* (2012), *Psicosintesi della forma insetto* (2014), *H dalle sette piaghe* (2015), *Living Fleshlight* (2018), *Cantico dell'abisso* (2021) e dei saggi *Paradigma Lemebel* (versione spagnola: Kaótica Libros, 2024; versione italiana: Asterisco, 2025), *Candy Candy Revolution* (Odoya, 2025) e *La escenificación del cuerpo político* (Kaótica Libros, 2026). Nel 2018 ha fondato con la performer Manuela Maroli il duo di Letteratura performativa *Sacrificium Viduae*, con cui ha realizzato le opere *Luce di carne viva* e *Le lacrime di Venere*. Ha tradotto opere di André Gide, Torcuato Luca de Tena, Caroline Graham, Bentley Little e Ponson du Terrail.

Indirizzo e-mail: ariasebarretta@gmail.com